

Omelia: Pentecoste – 05.06.2022.

At 2,1-11; Sal 103 (104); Rm 8,8-17; 10,19-23; Gv 14,15-16.23b-26

“Vieni Spirito, a riportarci ad abitare la vita senza chiederci: come, dove, perché. L’amore non ha un posto, è un modo di vivere”. (Luigi Verdi).

Quando don Giuseppe mi ha affidato questa omelia ho provato un certo disagio. Credo che parlare troppo dello Spirito Santo sia sempre un azzardo, perché si corrono due rischi: il primo è quello della lezione teologica dai contenuti astratti; il secondo si finisce per scivolare nella banalità. Mi scuso in anticipo se queste mie riflessioni sbanderanno da una parte o dall’altra. Colgo invece l’occasione per suggerirvi una preghiera da fare in forma privata e silenziosa: a qualsiasi Messa che partecipiate, a prescindere da chi è chiamato alla predicazione, ricordatevi sempre – alla fine della proclamazione del Vangelo – di invocare nel vostro cuore lo Spirito Santo per il ministro che porta il peso di accompagnarvi all’incontro tra Parola e vita. Credetemi, chi è qua su ne ha un estremo bisogno!

Il nostro è un tempo in cui sembra trionfare un umanesimo degradato. Prendo due esempi che hanno toccato, e tuttora, intrecciano ancora le nostre esistenze. La pandemia ormai sembra un brutto ricordo archiviato. Basta, non se ne parli più, abbiamo già dato! I giorni della paura e delle grandi emozioni per chi si ammalava e moriva a causa del virus sono finiti nel dimenticatoio della storia. Adesso la parola d’ordine è una sola: evadere! La guerra in Ucraina, che in un primo momento ci ha spaventati e anche moralmente indignati, dopo oltre 100 giorni di conflitto armato, fa parte delle “solite” notizie dei telegiornali. Morti, stragi, profughi, sono cose lontane da noi. In fondo i missili cadono là e qua non ne possiamo niente, salvo imprecare, quando ci fermiamo con la macchina al distributore a fare rifornimento, contro i rincari esorbitanti dei combustibili; salvo quando, a parità di carrello e di quantità di alimenti acquistati, tutto adesso è più caro; salvo quando il dramma di interi popoli annientati dalle bombe o falciati da fame e malattie si misurano solo sull’aumento delle bollette di luce e gas.

Proprio in questo tempo di umanesimo deteriorato ci viene chiesto di essere testimoni di un cristianesimo autentico. Se vogliamo cogliere il senso profondo della Pentecoste cristiana, quella dello Spirito Santo promesso da Gesù nel cenacolo ai suoi discepoli, dobbiamo partire dalla vita reale che ognuno di noi affronta come gli riesce meglio, tra alti e bassi della quotidianità. Nasce una domanda: “Cosa c’entra lo Spirito Santo con la nostra realtà ordinaria?”. Se cerchiamo una risposta basta chiedere a *Gilda e Luigi* o *Angioletta e Leopoldo* che nei lunghi cammini di vita coniugale possono vedere quanto lo Spirito abbia soffiato sui loro rispettivi amori.

Gli *Atti degli Apostoli* esordiscono con queste parole: ***Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.*** Insieme e nello stesso luogo. **La comunità cristiana, la comunità dei discepoli di Gesù, quella che per noi oggi è la Chiesa cattolica, o sta insieme o non è Chiesa!** In questo periodo avrete sentito parlare della *Chiesa di Dio convocata in Sinodo*. La parola *Sinodo* rimanda alla lingua greca: *via comune, fare un tratto di strada insieme*. Nel testo di *Luca* si accenna ad un non ben chiaro e definito “luogo”. Non è una svista dell’autore, ma vuole indicare che qualsiasi luogo dove ci sono dei cristiani riuniti insieme è la premessa di una visita improvvisa dello Spirito, il quale investe e rinnova l’interno delle persone, a prescindere spigoli caratteriali e e miserie umane che ognuno porta nel suo bagaglio personale. La Pentecoste non è una data sul calendario, **la Pentecoste è Presenza continua dello Spirito Santo, che si manifesta in qualsiasi tempo e luogo ai fini della vita dei credenti.** È qui con noi in questa celebrazione eucaristica? Certo che è qui con noi! Pensiamo di essere venuti oggi a Messa solo per volontà nostra? Non ne abbiate a male, ma se siamo qui è opera dello Spirito Santo. Se lui ha concepito il Figlio di Dio nel grembo di una giovane vergine, volete che non ispiri i nostri propositi di bene? E poi: pensiamo veramente che tutto ciò finisca con una bella cerimonia religiosa? Coppie cristiane, famiglie, le quali vivono come meglio possono il loro essere discepoli del Cristo, sono già Chiesa. Persone vedove che cercano di uscire dal lutto per la persona amata e condividono con altri la gioia di un momento trascorso insieme, sono già Chiesa. Malati che celebrano la loro Messa ogni giorno sull’altare del letto di sofferenza e vivono lo sfregio e l’imbarazzo della malattia con il conforto di una carezza amica, sono già Chiesa. Inoltre, ricordiamocelo, lo Spirito Santo viene quando vuole e nei modi a lui più congeniali: ***Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.***

Lo Spirito Santo non è legato a tecniche di preghiera, a sforzi di pensiero, ma viene liberamente nell’ordinarietà della vita delle persone.

Tutto il *Vangelo di Giovanni* ci presenta Gesù dentro alla simbologia del processo, fino a culminare in quello storico in cui è condannato alla pena capitale. In altre parole: da uno come Gesù, uomo esperto nello stare sempre sotto udienza, incalzato dalle domande, perseguitato continuamente da chi suppone di avere la Verità in tasca, non poteva che donarci lo Spirito Paraclito. Nella logica del processo romano il *Parácleto* era colui che suggeriva all’imputato, lo consigliava su cosa era meglio dire o tacere: ***... lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.***